

Lo scaffale

A cura di Renato Minore



POESIA

Un classico travestito da contemporaneo

«Trovo non giusto che si debba morire/ lo dico sinceramente/ (qualcuno si vergogna, io no), la trovo una carognata/ una cosa che poteva essere evitata». Claudio Damiani si pone molte questioni primarie. Si chiede dove siamo quando non ci siamo, o eravamo quando i nostri nomi erano scelti dai nostri genitori. Ma non inganna la "difficile facilità" che scivola sul crinale dove il pensiero più profondo ha la doppia faccia di una riflessione di buon senso/senso comune speculativo e la consapevolezza della fragilità, del destino segnato dal tempo «che scivola e ferisce». La sua è una complessità dissimulata in leggerezza e canto, la conferma arriva da *Prima di nascere*, nella linea di una ricerca sempre fedele a sé stessa. «Un classico mascherato da contemporaneo», ha scritto Vivian Lamarque di Damiani in cui si muove una sorta di "poeta detective", condizione borderline di chi si pone sempre gli stessi quesiti sul tempo, la natura, il ruolo dell'io nel cosmo. Nelle sue parole affiora un pensiero capace di nutrirle e scorrere insieme ad esse, si annulla la contrapposizione tra una poesia che non osa innalzarsi al pensiero e un pensiero che non osa abbandonarsi alla poesia. Un pensiero nutrito di vita, di ferite, con la consapevolezza dell'unicità di ogni esistenza, il mistero della nascita, l'inconoscibilità della morte. Un pensiero di tremore e di stupore come un sentimento di luce nascente meraviglia, radicato nel miracolo delle cose, con loro spontaneo e umile sgorgare, tremando, dal nulla. E, anche, la storia di una lieve, tenace, esaltante apprensione cognitiva, il cui oggetto è la realtà stessa, l'avventura di viverla, la possibilità o l'impossibilità di afferrarla. «E questo cielo così azzurro e così dolce/ il profilo del monte e tenera l'aria e le nuvole/ non vuol dire che il nostro destino /anche è così tenero e dolce?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

